

CORSI E RICORSI

La truffa del collier di diamanti che fece scoppiare la Rivoluzione

L'intrigo ordito dalla contessa La Motte nella Francia del 1785 rovinò un cardinale e fu il colpo di grazia per Maria Antonietta

di ALESSANDRA NECCI

 A Versailles, il 15 agosto 1785, c'è molta gente perché è la festa dell'Assunzione e l'onomastico di Maria Antonietta, figlia di Maria Teresa d'Austria e moglie del mite Luigi XVI. Per qualche motivo, tuttavia, i reali sono chiusi nella sala del Consiglio con il guardasigilli Armand Thomas Hue de Miromesnil, il barone Louis Auguste Le Tonnelier de Breteuil e il cardinale Louis-René-Édouard de Rohan-Guéméné.

Finalmente le porte si spalancano ma Rohan è in stato di shock. Mentre arranca nella galleria, de Breteuil tuona: «Arrestate il cardinale!». La corte è stupefatta. Arrestare il grande elemosiniere del re, esponente di una delle maggiori famiglie di Francia? La decisione promana da Luigi XVI. È lui ad avere impartito quell'ordine dalle conseguenze incalcolabili. Il cardinale viene portato in una stanzetta e poi alla Bastiglia, ma riesce a dare ai suoi servitori l'ordine di bruciare le carte contenute in un portafoglio rosso, riguardanti una tal contessa de La Motte. Si apre così il famigerato «scandalo della collana di diamanti», considerato da qualcuno «la scintilla che ha fatto scoppiare la Rivoluzione». Scriverà lo storico François Furet: «La Rivoluzione non è nata solo dal movimento economico e sociale, ma anche dall'aneddotica, dallo scanda-

recchi uomini, poi conosce l'ufficiale e *soi-disant* conte Nicolas de La Motte e lo sposa. Nel frattempo, continua a frequentare la sua protettrice, che le presenta il cardinale di Rohan. La ragazza ci mette poco a sedurlo, trovando così un potente e danaroso protettore. I de La Motte allora alzano il tiro, affittano un palazzo a credito, fanno la bella vita, strepitano per far valere «i loro diritti» e spillano soldi al cardinale. Per svoltare, però, occorre altro.

L'occasione viene dall'incontro con uno dei personaggi più dubbiosamente straordinari del tempo, l'esoterista e negromante conte di Cagliostro, ovvero sia Giuseppe Balsamo. I tre decidono che Rohan rappresenta una preda

con la sovrana. E allora cosa fa la coppia, con la complicità di Cagliostro? Prima gli manda una lettera apocrifa, firmata dalla regina. Poi scova una prostituta, tale Nicole, che assomiglia come una goccia d'acqua a Maria Antonietta. Nicolas e Jeanne de La Motte fissano il fatale *tête-à-tête*, travestono la ragazza con un abito identico a uno della sovrana, le calcano in testa un cappello e le fanno imparare ciò che deve dire. È notte fonda, nel parco di Versailles non c'è nessuno, quando ha luogo l'abbeccamento fra lo stolto cardinale e la pseudoattrice. Vicino al tempio di Venere, Nicole mormora: «Potete sperare che tutto sarà dimenticato», lui sorride ottusamente e già si vede al vertice del potere. Irompono



VESPAIO DI CORTE In alto, Maria Antonietta, consorte del re Luigi XVI. Sopra, la contessa de La Motte e, a sinistra, il cardinale di Rohan, suo amante. La donna lo esortò a fare da prestanome per acquistare un collier di diamanti a nome della regina

un coltello da cucina e smerciato a Londra. Immediati passano e gli orefici si presentano a corte per chiedere il primo saldo. La sovrana getta nel fuoco la lettera in cui le viene domandato il pagamento e si dimentica della faccenda, perché è presa dalle prove delle *Nozze di Figaro*, in cui interpreterà Rosina. Gli orefici tornano alla carica e la dama di compagnia della regina insiste che ella li riceva, facendo mettere tutto per scritto. Maria Antonietta legge, si infuria, crede che la responsabilità sia del suo nemico, insiste con il marito perché faccia giustizia di chi ha abusato del suo nome.

Si arriva al 15 agosto. In Consiglio Luigi XVI chiede al cardinale: «Caro cugino, cosa sarebbe questa storia della collana di diamanti che avreste comprato a nome della regina?». L'altro impallidisce: «Maestà, lo vedo, sono stato ingannato ma non ho voluto ingannare». Seguono altre domande e scoppi d'ira della regina, che avrebbe fatto meglio a mostrarsi più riflessiva e circospetta in quell'opaca vicenda. Il re cede alle insistenze della moglie e fa arrestare il porporato. Anche Jeanne e Cagliostro lo raggiungono alla Bastiglia, mentre solo dopo sarà possibile catturare il falsario e Nicolas.

Maria Antonietta crede che la vicenda si sia conclusa, ma il peggio deve ancora arrivare. Già da tempo, il suo nome è infangato da libelli e pettegolezze di ogni genere, la «macchina del fango» si è messa in movimento e ha scelto lei come capro espiatorio. Lei, purtroppo, ha prestato il fianco al-

le calunnie, perché ha commesso un'infinità di errori e leggerezze, che favoriscono in modo indiretto la plausibilità dell'inganno. Tutti la sanno leggera e dissipatrice mentre, ricorda Stefan Zweig, nessuno avrebbe potuto ordire quella truffa in nome di Maria Teresa d'Austria, di cui era nota la parsimonia e il rigore.

Il sovrano offre intanto a Rohan la possibilità di chiedere la grazia, appellandosi direttamente a lui, oppure andare a processo di fronte al Parlamento. Benché i reati contestati siano gravi - truffa e lesa maestà - questi sceglie il giudizio di fronte al Parlamento, ostile alla Corona, come lo sono ormai molte grandi famiglie e la Chiesa. Mentre lo scan-

Lo scandalo divenne la scintilla che fece finire sotto processo la monarchia

dalo si allarga a macchia d'olio, Rohan viene «sollevato da ogni tipo di accusa», perché è stato «crudelmente ingannato». Anche Cagliostro e Nicole sono assolti. Jeanne, Nicolas e il falsario invece sono condannati.

Di fondo, tuttavia, questo è un processo contro la Corona e soprattutto la regina. La pubblica opinione prende addirittura le parti di Jeanne de La Motte, che verrà fatta poi evadere e descritta come vittima dell'assolutismo. Anni dopo, Napoleone commenterà: «La regina era innocente e per rendere nota in pubblico la sua innocenza volle che il Parlamento fosse giudice. Il risultato fu che la regina si ritenne colpevole».

L'imbrogliona riuscì ad avere la collana grazie a una finta lettera della sovrana

lo e dall'incidente». La «prima attrice» di questa torbida faccenda è Jeanne de Saint-Rémy, venticinquenne figlia di un nobile decaduto e di una servetta. Ancora bambina, ha perso i genitori e ha chiesto l'elemosina per Parigi, gridando: «Pietà per una povera orfana nelle cui vene scorre il sangue dei Valois!». Un giorno è stata vista dalla moglie del Prevosto, che ha fermato la carrozza per approfondire la questione. Quella ragazzetta cenciosa discende dai re di Francia e da San Luigi? Per certi aspetti, sì: il padre è un ubriaccone che proviene per vie traverse da un ramo Valois. La signora raccoglie la piccola e la fa crescere in un convento. La disinvolta Jeanne si tiene da pa-

perfetta e lo attirano nei trabocchetti dell'occultismo. Non è il solo a cascarci visto che l'Illuminismo, il trionfo della ragione, cammina fianco a fianco con un'infinita serie di superstizioni. Non si crede più a nulla, per cui si finisce per credere a tutto.

Cagliostro ha anche raccontato alla contessa de La Motte che il cardinale vorrebbe diventare ministro, ma Maria Antonietta nutre un odio implacabile verso di lui. L'astuta Jeanne, allora, inizia a parlare della sua amicizia con la regina e promette di ricucire il rapporto. L'altra, in realtà, non sa nemmeno della sua esistenza. Rohan paga per quell'inesistente sostegno ingenti somme di denaro, ma a un certo punto reclama un incontro

quindi i de La Motte che, col pretesto di gente in arrivo, portano via la prostituta.

Lo sventurato è ormai nelle loro mani e per mesi cede alle richieste, fino a che arriva per i lestofanti il momento del «colpo della vita». I gioiellieri di corte hanno realizzato un collier di diamanti del valore di 1,6 milioni *livres*, destinato a Madame du Barry, favorita di Luigi XV; poi il vecchio re è morto e la collana è rimasta invenduta. Nemmeno la spendacciona Maria Antonietta ha potuto acquistarlo. Visto che Jeanne vanta il legame con la regina, i gioiellieri le chiedono se può rivolgersi a quest'ultima, proponendo dilazioni di pagamento. Lei parla a Rohan, domandandogli di fare da «prestanome», perché - asserisce -

la sovrana vorrebbe il collier, ma non desidera chiederlo al marito. Il cardinale dovrebbe comprare il gioiello a suo nome.

Questi abbozza, stabilisce quattro tranche per il saldo e chiede che la sovrana sottoscriva il contratto. Giunge dunque una nuova lettera di accordo, firmata «Marie Antoinette de France»: il trucco sarebbe facile da svelare, perché si sa che ella firma solo con il nome di battesimo o con una sigla. Rohan, però, è troppo tronfio per ammettere di essere stato turlupinato. Il 1° febbraio 1785 il collier è in suo possesso e lui lo porta a Jeanne, che lo consegna a un fantomatico inviato (un falsario suo complice). Subito dopo, il gioiello viene smembrato con